

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

16/03/2009 Il Sole 24 Ore	4
Progetti, il taglio ai «premi» non può essere retroattivo	
16/03/2009 Il Sole 24 Ore	5
ANCI RISPONDE	
16/03/2009 Il Sole 24 Ore	6
Migliori rapporti tra PA e i cittadini con le Reti Amiche	
16/03/2009 Il Sole 24 Ore	7
Gli errori nei versamenti restano senza garanzie	
16/03/2009 Il Sole 24 Ore	8
Strada stretta fra integrazioni e aumenti locali	
16/03/2009 Il Sole 24 Ore	9
Anche il rurale può essere prima casa	
16/03/2009 Il Sole 24 Ore	10
Incentivi all'edilizia, lo Stato alza la posta	
16/03/2009 Il Sole 24 Ore	14
Vecchi edifici, meglio un premio del 50%	
16/03/2009 Il Sole 24 Ore	15
Assimilati e pertinenze al buio	
16/03/2009 La Repubblica - Nazionale	16
Catania, 850 milioni di euro sprecati per opere mai finite	
16/03/2009 Il Giorno - Nazionale	18
Federalismo in Aula I dubbi dei democratici	
16/03/2009 Il Tempo - Nazionale	19
Oggi federalismo in Aula Calderoli alla prese con il nodo autonomie	
16/03/2009 Corriere delle Alpi - Nazionale	20
Il Pd chiede di sapere quanto costerà	
16/03/2009 Il Piccolo di Trieste - Gorizia	21
Calderoli loda il Fvg «Modello da seguire ma stop ai privilegi»	

16/03/2009 L'Arena di Verona	22
Galan in campo con i sindaci «Irpef ai Comuni»	
16/03/2009 La Nuova Venezia - Nazionale	23
E la Camera oggi discute di federalismo fiscale	
16/03/2009 ItaliaOggi Sette	24
Zone franche urbane a secco	
16/03/2009 ItaliaOggi Sette	25
Aiutini da dimenticare	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

18 articoli

Corte dei conti/1. I magistrati lombardi bocciano per la seconda volta la Ragioneria

Progetti, il taglio ai «premi» non può essere retroattivo

La stretta non si applica alle attività avviate nel 2008

Nicola Tommasi

Per la seconda volta nell'arco di dieci giorni la Corte dei conti lombarda smentisce l'Economia sulle disposizioni del DI 112/2008. Dopo il comma 8 dell'articolo 77-bis relativo all'applicazione ai fini del patto di stabilità interno delle dismissioni immobiliari da parte degli enti locali, i magistrati si sono concentrati su un altro articolo che ha agitato tutti gli enti d'Italia: il comma 8 dell'articolo 61. Che ha il non nobile primato di essere stata modificata due volte in due mesi prima di entrare in vigore, oltre a essere interpretata ancor prima che fosse pubblicata l'ultima modifica in Gazzetta.

La manovra del giugno 2008 aveva previsto che, dal 1° gennaio 2009, l'incentivo pari al 2% dell'importo a base di gara di un'opera o di un lavoro, ripartito tra responsabile del procedimento e incaricati della redazione del progetto, si riducesse allo 0,5%. La differenza, prevede il comma 17 dell'articolo 61, deve essere versata in apposito capitolo al bilancio dello Stato, per le Amministrazioni statali, e al miglioramento dei saldi di bilancio per gli enti territoriali. Con il DI 162/2008, il legislatore abroga il comma 8 in questione, disponendo che l'incentivo corrisposto al singolo dipendente non può superare il rispettivo trattamento economico annuo lordo. In sede di conversione del DI anti-crisi, infine, è stato reintrodotta il limite dello 0,5%.

Con circolare 36 del 23 dicembre 2008, pubblicata dopo la conversione del DI 185/2008, il ministero dell'Economia interpreta il comma 8 del DI 112/08 (nel frattempo diventato comma 7-bis) nel senso di applicare la nuova percentuale (0,5%) con riferimento a tutta l'attività progettuale non ancora remunerata alla data del 31 dicembre 2008, anche in presenza di contratti integrativi definiti secondo la previgente disciplina. Continua la circolare stabilendo che «il tenore letterale della norma, infatti, laddove parla di destinazione a decorrere dal primo gennaio 2009, appare indicativo di una precisa volontà del legislatore in tal senso».

A ricordare quali siano le condizioni per considerare retroattiva una disposizione è intervenuta la delibera 40/2009/PAR della sezione regionale di controllo per la Lombardia. La Corte dei conti lombarda, smentisce il ministero dell'Economia chiarendo che il divieto di retroattività della legge costituisce un principio generale dell'ordinamento e la giurisprudenza costituzionale ha ribadito che il dato normativo precettivo della retroattività deve essere chiaramente esplicitato dalla norma che lo introduce. Ne consegue che, in assenza di disposizioni a carattere retroattivo, un'interpretazione in tal senso incide su un diritto soggettivo del dipendente il quale ha maturato, legittimamente, il diritto al pagamento dei corrispettivi previsti dalla norma al momento in cui le prestazioni sono state svolte.

Si riapre quindi una partita che il Governo considerava chiusa dopo l'ultima modifica e la circolare esplicativa. La parola, ora, spetta all'esecutivo. Si vedrà se lo stesso correrà ai ripari, come sta accadendo dopo il parere relativo al patto di stabilità interno, modificando la norma o se, auspicabilmente, rivedrà la sua precedente indicazione prendendo atto che, per gli enti territoriali almeno, l'interpretazione applicabile non può che essere quella espressa dai magistrati contabili.

ANCI RISPONDE

I Comuni hanno più tempo per razionalizzare le associazioni

Daniele Formiconi

Il Dl milleproroghe ha modificato le regole sull'adesione ad alcune forme associative. La Finanziaria in origine prevedeva il 1° aprile 2008 come data limite di scelta per i Comuni per l'adesione a una unica forma associativa tra ciascuna di quelle previste dagli articoli 31-33 Tuel. In caso di permanenza dell'adesione multipla era prevista la nullità di ogni atto adottato dall'associazione o attinente l'adesione o lo svolgimento di essa da parte del Comune interessato. La scadenza è ora rinviata al 1° gennaio 2010 ma, soprattutto, è stata accolta la richiesta dell'Anci di chiarire la finalità della norma, cioè di evitare duplicazioni di enti e competenze. Ciò consentirà una più razionale semplificazione delle gestioni associate evitando il rischio di paralisi di servizi sino a oggi erogati, in particolare con i consorzi. Senza il chiarimento si sarebbero determinati gravi effetti, soprattutto nei piccoli enti, nel garantire servizi irrinunciabili come il trasporto pubblico, la polizia municipale, il servizio socio-assistenziale. Il Consorzio

Un Comune ha costituito con altri un consorzio per la realizzazione di un porto fluviale. Il progetto rientra nel Por 2000/06 e nei Progetti integrati territoriali. Si può mantenere il consorzio? Il Comune fa parte di una Comunità montana.

L'articolo 2, comma 28 della legge 244/2007 consente a ogni Comune di partecipare a un'unica forma associativa per ciascuna di quelle previste dagli articoli 31 (Consorzi), 32 (Unioni di comuni) e 33 (Forme associative disposte o promosse dalle regioni) del Tuel. Il Comune fa parte di una Comunità montana, ente che non rientra nelle forme sopra richiamate. Il Comune fa parte di un Consorzio per la costruzione del porto fluviale, partecipazione che, essendo l'unica relativa a ente consortile costituito ai sensi dell'articolo 31 del Tuel è legittima. Pertanto non si ritiene che sussistano difficoltà all'operatività del Consorzio del quale lo stesso fa parte.

L'Azienda Speciale consortile

L'Azienda Speciale consortile, costituita ai sensi dell'articolo 114, Tuel e derivata dalla trasformazione di un consorzio, soggiace agli obblighi e ai termini previsti dall'articolo 2, comma 28, della legge 244/2007 ?

L'articolo 31, comma 1, Tuel, prevede che: «Gli enti locali per la gestione associata di uno o più servizi e l'esercizio associato di funzioni possono costituire un consorzio secondo le norme previste per le aziende speciali di cui all'articolo 114, in quanto compatibili». L'articolo 2, comma 28 della legge 244/2007, stabilisce che: «A ogni amministrazione comunale è consentita l'adesione a una unica forma associativa per ciascuna di quelle previste dagli articoli 31, 32 e 33» del Dlgs 267/2000. Dal combinato disposto delle due disposizioni riportate emerge che nell'ambito applicativo del vincolo contenuto nella Finanziaria 2008 rientrano anche le aziende speciali consortili. «Il Sole 24 Ore del lunedì» pubblica in questa rubrica una selezione delle risposte fornite dall'Anci ai quesiti (che qui appaiono in forma anonima) degli amministratori locali. I Comuni possono accedere al servizio «Anci-risponde» - solo se sono abbonati - per consultare la banca dati, porre domande e ricevere la risposta, all'indirizzo Internet Web www.ancitel.it. I quesiti non devono, però, essere inviati al Sole 24 Ore. Per informazioni, le amministrazioni possono utilizzare il numero di telefono 06762911 o l'e-mail «ancirisponde@ancitel.it».

Migliori rapporti tra PA e i cittadini con le Reti Amiche

"Reti Amiche", il servizio senza oneri per lo Stato che il Ministro Renato Brunetta ha presentato ufficialmente lo scorso 4 novembre agevola il rapporto tra il cittadino e la Pubblica Amministrazione aprendo ai clienti dei servizi pubblici i vantaggi offerti dalle nuove tecnologie dell'informazione e offrendo la comodità di utilizzare reti esistenti, vicine a casa, amichevoli, senza costi aggiuntivi. "Reti Amiche" migliora la qualità del servizio al cittadino, riduce i costi di sportello delle pubbliche amministrazioni, riduce il digital divide mettendosi al servizio dei cittadini che hanno minor dimestichezza con Internet o che hanno minore mobilità fisica, apre le reti pubbliche alla collaborazione non solo tra di loro ma anche con le reti private. Nel rapporto si ricorda come finora siano state sottoscritte tre convenzioni, di cui le prime due già operative con sportelli e servizi al pubblico. La convenzione con Poste Italiane (siglata l'8 luglio 2008) prevede il rinnovo e il rilascio dei passaporti, i permessi di soggiorno, il pagamento dei contributi INPS e delle assicurazioni INAIL. Sono già attivi 5.740 sportelli "Reti Amiche" a livello nazionale, che hanno registrato un aumento molto forte dei servizi in coincidenza con il periodo della campagna di comunicazione (spot tv e radio, banner) effettuata negli ultimi due mesi del 2008: + 65% di rinnovo dei passaporti mentre per i permessi di soggiorno le transazioni si sono attestate a fine anno su un +20%. Con la Federazione Italiana Tabaccai (FIT) l'accordo è stato definito il 4 novembre 2008. Sono attivi i servizi di pagamento dei contributi per il riscatto laurea (1.900 punti di distribuzione a fine 2008). Nel gennaio del 2009 i punti di distribuzione sono saliti a 22.191 con l'erogazione del servizio di pagamento dei contributi per le Colf. Con il Consiglio Nazionale del Notariato la convenzione è stata siglata il 22 dicembre 2008 per erogare le visure anagrafiche presso i circa 5.000 studi notarili relativamente ai Comuni che aderiranno all'iniziativa. Inoltre sono previste le visure dei vincoli posti dalla soprintendenze sugli immobili di valore culturale ed artistico, al fine di permessi e transazioni immobiliari. Con le reti partner e con quelle che stanno definendo gli accordi di collaborazione per "Reti Amiche", sono inoltre previsti nuovi servizi: - Certificati anagrafici per i cittadini allo sportello postale o alla stazione dei Carabinieri: il servizio è attivo per il Comune di San Giorgio a Cremano ed è stato illustrato al Ministero dell'Interno che collabora per la realizzazione dell'accesso generale attraverso l'indice INA SAIA; - Pagamento ticket sanitari, referti: il servizio permetterà a chi abbia effettuato la prenotazione di una prestazione sanitaria presso il CUP di pagare il relativo corrispettivo presso gli Uffici postali e presso le farmacie; - Pagamento di tributi locali (ICI, Tarsu, Tasse scolastiche): il servizio sarà accessibile sulle reti della grande distribuzione (Conad...) o sulle reti in franchising (Telecom...); - Pagamento assicurazione casalinghe INAIL: il servizio permetterà il pagamento presso gli sportelli bancari, anche per i non correntisti; - Rilascio dei certificati giudiziari: potranno essere ritirati presso le stazioni dei Carabinieri sia i certificati per i carichi pendenti, sia quelli del Casellario, sia quelli antimafia.

Indispensabili altre finestre per aggiornare i conti

Gli errori nei versamenti restano senza garanzie

Le difficoltà della certificazione sul minor gettito nascono anche dalla non affidabilità dei dati relativi ai versamenti effettuati dai contribuenti, che potrebbero non coincidere - sia per errore nell'individuazione degli immobili considerati esclusi dall'imposta sia per semplici errori di versamento - con quanto effettivamente non più dovuto al Comune ai sensi del DI 93/2008.

Per effettuare una corretta valutazione del minor gettito, i Comuni non potranno quindi limitarsi a sottrarre dal gettito 2007 gli introiti 2008, ovviamente al netto dei cambi di aliquote o detrazioni.

Anche i Comuni che decideranno di richiedere i dati ai contribuenti dovranno comunque farsi comunicare non tanto l'entità dell'imposta non versata nel 2008 in base alla previsione del DI 93/2008, ma quali immobili siano stati considerati come assimilati e quindi non più imponibili.

Occorre infatti considerare che all'errore o alla dimenticanza del contribuente nell'individuazione delle pertinenze o degli immobili assimilati potrebbe conseguire nei cinque anni successivi la presentazione di un'istanza di rimborso, che costringerebbe il Comune a restituire una parte d'imposta che non potrebbe essere inizialmente certificata in base ai soli versamenti. La norma, del resto, non prevede alcun meccanismo di compensazione o di conguaglio che permetta ai Comuni di recuperare in un secondo momento l'eventuale ulteriore minor gettito che dovesse emergere dopo l'invio della certificazione. Non è previsto, infatti, alcun meccanismo di recupero se l'Ici versata sull'abitazione principale si dimostra inferiore a quella dovuta, come nel caso di errori del contribuente o di abitazioni dichiarate sulla base di rendita presunta, a cui consegua dopo il 2008 l'attribuzione di una rendita definitiva più elevata.

Lo stesso problema si pone per i fabbricati ex rurali utilizzati come abitazioni principali e non accatastati, per cui l'imposta non sia mai stata versata, o per i fabbricati posseduti da soggetti iscritti all'Aire che abbiano versato l'imposta nel 2008 per poi chiederne il rimborso alla luce della non imponibilità di tali immobili a prescindere dal regolamento (si veda «Il Sole 24 Ore» del 27 ottobre 2008).

Allo stesso modo, la normativa non prevede nemmeno a chi dovrà competere l'eventuale maggiore imposta che il Comune potrà incassare nei prossimi anni, a fronte di accertamenti Ici che verranno notificati per l'anno 2008 su immobili erroneamente considerati dai contribuenti come esclusi dall'imposta ai sensi del DI 93/2008. Imposta che il Comune potrebbe ora inserire nella certificazione del minor gettito 2008, percependo così dallo Stato lo stesso importo che in futuro potrà essere accertato anche nei confronti del contribuente, in assenza dei requisiti per l'esclusione.

La definizione del minor gettito Ici 2008 derivante ai Comuni dall'applicazione del DI 93/2008, insomma, non potrà ritenersi raggiunta con la sola trasmissione della certificazione entro il 30 aprile 2009.

Per rendere gestibili tutte queste problematiche, appare necessario che il legislatore preveda l'introduzione di successive finestre per aggiornare la certificazione, sia in difetto che in aumento, per permettere soprattutto ai Comuni di recuperare anche quella quota di minor gettito attualmente non verificabile.

SULLE GUIDE

La riforma «Brunetta» del pubblico impiego

La riforma del pubblico impiego voluta dal Ddl "Brunetta" porta con sé nuove regole per flessibilità, contrattazione e valutazione dei dipendenti. Il focus

su Guida agli Enti Locali

foto="/immagini/milano/photo/202/16/60/11/20090316/enti16-3.jpg" XY="213 293" Croprect="1 0 213 293"

MANCATE COPERTURE

Strada stretta fra integrazioni e aumenti locali

Nelle note metodologiche sui trasferimenti 2009 il ministero dell'Interno ha quantificato in 424 milioni di euro la mancata copertura per i rimborsi ai Comuni dell'Ici sull'abitazione principale. Il «buco», peraltro, non potrà che aumentare con le nuove certificazioni, in cui i Comuni inseriranno anche gli immobili assimilati all'abitazione principale (solo le assimilazioni "tipizzate", come da risoluzione 1/2009) e le pertinenze, che in genere non erano riportate nella certificazione 2008.

La mancanza dei fondi è una delle tante «incertezze sulle entrate» richiamate dai vertici Anci nell'attuale fase di rapporti difficili con il Governo, e apre il rischio per gli enti di trovarsi di fronte all'ennesimo consolidamento di un taglio nei trasferimenti, destinato a ripercuotersi anche in tutti gli anni futuri.

Se la ricerca di un'ulteriore copertura statale si dovesse rivelare infruttuosa, una possibile "soluzione" potrebbe essere quella di rivedere almeno parzialmente il blocco dei tributi locali, magari ammettendo i cosiddetti aumenti «indiretti», determinati da modifiche regolamentari che determinino un aumento delle entrate tributarie. Anche questa via d'uscita, peraltro, è ricca di ostacoli, anche perché metterebbe i Comuni nella difficile posizione di chi aumenta i tributi in un momento di crisi. Come si vede, il sentiero è stretto.

Ici. Nella richiesta di rimborso dei Comuni sono inseribili i fabbricati che il DI 207 esclude dall'imposta

Anche il rurale può essere prima casa

PAGINA A CURA DI

Maurizio Fogagnolo

Nel rebus delle certificazioni sul minor gettito dell'Ici che i Comuni devono presentare entro il 30 aprile, le difficoltà di calcolo determinate dall'esclusione dall'imposta delle abitazioni principali si intrecciano con la recente conferma della non imponibilità ai fini Ici dei fabbricati rurali. L'interpretazione introdotta nell'articolo 23, comma 1-bis del DI 207/2008, chiarisce l'applicabilità dell'agevolazione ai fabbricati rurali abitativi o strumentali. Ciò rende necessario verificare se l'agevolazione operi prima o dopo l'esclusione dall'Ici introdotta dal DI 93/2008: se opera dopo, i Comuni potranno considerare nel conteggio del rimborso statale anche l'imposta degli immobili rurali, nel caso siano anche abitazioni principali o pertinenze.

Mentre l'articolo 1 del DI 93/2008 ha stabilito che l'abitazione principale è esclusa dall'Ici, il DI 207/2008 ha stabilito che ai fini Ici non si considerano fabbricati le unità immobiliari, anche iscritte o iscrivibili nel catasto fabbricati, che presentano i requisiti di ruralità. Quindi tali fabbricati, essendo considerati assorbiti dai terreni su cui insistono, rimangono imponibili in base al reddito dominicale, con le franchigie introdotte dall'articolo 9 Dlgs 504/1992 (con l'eccezione dei Comuni montani).

Poiché l'esclusione da un'imposta trova giustificazione nella mancanza di capacità contributiva del soggetto passivo (ordinanza 174/2001 della Corte costituzionale), essa opera preliminarmente a questa esenzione, che concretizza una deroga alla norma generale. Il gettito dei fabbricati rurali che costituiscono abitazioni principali e relative pertinenze, dovrebbe di conseguenza essere interamente posto a carico dello Stato.

In merito, non appare infatti condivisibile quanto sostenuto dal ministero delle Finanze nella risoluzione n. 12/2008, secondo cui anche il trattamento dell'abitazione principale introdotto dal DI 93/2008 va assimilato a un'ipotesi di esenzione.

A prescindere dalle incertezze della norma, che ha usato entrambi i concetti, a mostrare che l'istituto introdotto dal DI 93/2008 è un'esclusione è lo stesso contenuto della legge, che ha eliminato dai cespiti imponibili ai fini Ici l'abitazione principale e gli immobili assimilati, sulla base della definizione dettata non solo dalla norma primaria, ma anche dai regolamenti comunali. Un'interpretazione estensiva che non sarebbe stata possibile con una norma di esenzione, non suscettibile di applicazione analogica, e che è stata invece espressamente ammessa dal ministero delle Finanze nella risoluzione n. 12/2008 (per quanto la stessa sia stata ora parzialmente sconfessata nella risoluzione n. 1/2009, che ha ammesso le sole esclusioni "tipizzate").

Malgrado l'ultimo intervento ministeriale, poiché l'esclusione dall'imposta opera prima dell'esenzione, si ritiene che il minor gettito Ici legato al DI 93/2008 non dovrà essere commisurato alla sola eventuale imposta che l'imprenditore agricolo avrebbe dovuto versare sui terreni su cui insistono il fabbricato abitativo e le relative pertinenze, ma dovrà essere costituito, anche nei Comuni montani, dall'intera imposta che sarebbe stata dovuta su tali fabbricati, se non fossero stati destinati a uso agricolo.

Anche sotto questo profilo, appare tuttavia necessario che il ministero delle Finanze provveda a pronunciarsi in modo univoco sulle modalità di determinazione del minor gettito.

Piano casa GLI STRUMENTI A DISPOSIZIONE

Incentivi all'edilizia, lo Stato alza la posta

Il bonus volumetrico in arrivo accelera le ricostruzioni e si inserisce nella rete di norme agevolative locali e centrali

PAGINA A CURA DI

Silvio Rezzonico

Giovanni Tucci

Non è facile sbrogliare la matassa delle agevolazioni immobiliari. Accanto a una miriade di piccoli provvedimenti - come per esempio il mini-contributo sul restauro delle meridiane solari - si collocano norme di portata nazionale, come la detrazione fiscale del 36% sulle ristrutturazioni. Le schede qui a fianco illustrano le principali agevolazioni, suddivise per materia, con alcuni accenni alle norme regionali prevalenti.

Sulla galassia normativa delle agevolazioni esistenti si va ora ad aggiungere il ventilato provvedimento del Governo Berlusconi. Un'iniziativa che, al di là delle addizioni volumetriche agli immobili esistenti, inquadra a meraviglia il problema-chiave di questo periodo: la demolizione e la ricostruzione di interi quartieri di paesi e città, edificati alla meno peggio durante il boom edilizio degli anni 50 e 60. Anche se poi, in concreto, la dimensione e la profondità degli interventi dipenderà dalla durata e dall'esito dell'attuale crisi economica.

Le agevolazioni per la casa, infatti, sono il frutto di una stratificazione normativa iniziata dopo la fine della Seconda guerra mondiale. Il primo trentennio del Dopoguerra ha spianato la strada alle grandi norme urbanistiche, leggi quadro tutto sommato abbastanza scarse, che hanno comunque consentito l'edificazione dal nulla di semiperiferie, periferie, e hinterland, compresi i quartieri IACP (a case popolari), spesso su suolo pubblico e talora con il significativo apporto delle cooperative edilizie. Al boom edilizio "legale" si è affiancato quello abusivo, che ha portato in seguito alla più importante e decisiva delle agevolazioni immobiliari: il reiterato condono edilizio.

Con il progressivo decrescere delle nuove costruzioni, la seconda ondata ha coinvolto le ristrutturazioni. Ma questa volta la regia è passata a Regioni e Comuni, che attraverso la leva delle leggi quadro regionali e degli strumenti urbanistici comunali (piani regolatori, norme di attuazione, piani di recupero, regolamenti edilizi) hanno gestito caso per caso, con disposizioni ad hoc, e non con norme agevolative generali, le trasformazioni del territorio, compreso il recupero dei centri storici. In questo senso, la miriade di leggi regionali e disposizioni comunali che riguardano aspetti particolari delle ristrutturazioni (per esempio il recupero dei sottotetti, le agevolazioni volumetriche agli agriturismi, il restauro dei borghi antichi, le facilitazioni all'edilizia alberghiera nei luoghi turistici e a quella produttiva nelle città e così via), hanno avuto un impatto assai più limitato.

È solo nel 1998 che lo Stato ha ripreso un ruolo decisivo nel facilitare le ristrutturazioni, con l'unico strumento che gli era stato lasciato, essendo escluso dalla programmazione del territorio: l'ormai nota detrazione fiscale del 36% sui lavori di ristrutturazione.

La terza ondata, quella in corso, rimette in discussione le norme base dell'urbanistica. La perequazione e la compensazione, che tardano a farsi strada nelle leggi nazionali ma si stanno affermando in quelle regionali, mettono in crisi tutto il passato, chi dice per una maggiore equità nei diritti di tutti (alcuni beneficiari e altri meno dalla programmazione urbanistica comunale), chi dice per trovare un escamotage per cementificare ancora, facendo affluire nuove risorse nelle esauste casse comunali.

Contemporaneamente viene posto l'accento sulla qualità edilizia: prestazioni energetiche, uso di fonti rinnovabili, sicurezza degli impianti, bonifica dell'amianto, lotta all'inquinamento acustico ed elettromagnetico, fino alla bioedilizia che guarda anche alle prestazioni ecosostenibili dei materiali, nel rispetto dell'ambiente e della salute di chi abita gli immobili. Qui le distinzioni tra opere edili di nuova costruzione e ristrutturazioni vanno ammorbidendosi: i criteri sono gli stessi, anche se un po' meno rigidi o dilazionati nel tempo per gli immobili esistenti. E qui si apre anche un confronto-scontro tra Stato ed enti locali, che stanno legiferando in

contemporanea in modo contraddittorio su identiche materie, magari applicando in modo diverso e parziale le stesse direttive europee, senza che al cittadino sia possibile capire a che santo (o meglio, a che norma) votarsi.

Il ventaglio delle opzioni

Edilizia sociale

foto="/immagini/milano/photo/202/16/5/20090316/cantiere2.jpg" XY="307 204" Croprect="46 38 268 163"

Edilizia convenzionata e sovvenzionata

Piano «prima casa» per le fasce deboli

Barriere architettoniche

Commercio dei diritti edificatori

Dpr 380/2001, articoli 17-18

- Buona parte del boom edilizio negli anni 60 e 70 è legata a due leggi ancora in vigore (la 167/1962 e la 865/1971) che stabiliscono il principio della concessione novantennale di suolo pubblico in diritto di superficie a privati (soprattutto riuniti in cooperative) per la costruzione di condomini con alloggi di dimensioni limitate, con oneri fiscali ridotti ed esenzione o riduzione del contributo di costruzione. Norme più recenti hanno previsto il riscatto a pagamento di tale diritto per ottenere la piena proprietà.

Legge 289/2002

- I 100 milioni di euro stanziati dal decreto anti-crisi del 2009 per il «piano casa» a favore delle fasce deboli si aggiungono alla quota del Fondo nazionale per le politiche sociali prevista per l'acquisto della prima casa e gestita dalle regioni con bandi.

Norme regionali

- Tutte le Regioni hanno contribuito in conto capitale e interessi, e talora fondi a garanzia dei mutui contratti dalle famiglie per l'acquisto e la ristrutturazione della prima casa. Talora le agevolazioni promesse sono restate sulla carta, altre volte sono sfociate in bandi rari o dotati di scarsi finanziamenti (eccetto casi come la Val d'Aosta o il Trentino Alto Adige, che riescono spesso a soddisfare un'ampia platea di cittadini).

Legge 13/1989, Dpr 380/2001, capo III

- Salvo casi particolari, le opere per l'eliminazione delle barriere non necessitano di assensi comunali, sono esentate dal contributo di costruzione e dal rispetto delle distanze legali. Previste maggioranze condominiali ridotte per l'assenso ai lavori. Ogni anno sono stanziati contributi statali che possono rimborsare fino al 100% della spesa fino a 2.582,30 euro e quote ridotte per importi superiori. L'Iva sulle fatture è ridotta al 4%.

Norme regionali

- Le Regioni erogano i contributi statali a cui spesso sono aggiunti contributi regionali. Talora questi ultimi sono destinati a particolari categorie di richiedenti (per esempio invalidi gravi), con l'aggiunta di ausili non previsti dalla legge nazionale (carrozine, auto adattate, telecomandi elettronici, computer). I contributi sono spesso cumulabili con altre agevolazioni, come la detrazione fiscale del 36%.

Legge 244/2007, articolo 1, commi 258-259- 313-319

- La perequazione e compensazione dei diritti edificatori consiste nell'attribuzione a tutti (privati e pubblico) di uguali indici di fabbricazione rapportati alla zona e nella possibilità di vendere diritti non goduti, goderne su terreni diversi o ottenerne cedendo aree private al pubblico. Prevista nella futura legge urbanistica, la compensazione è parzialmente anticipata dalla Finanziaria 2008, laddove si concedono ai privati nuove volumetrie in cambio di aree o immobili da destinare a edilizia residenziale sociale.

Norme regionali

- La pratica della compensazione edilizia (volumetrie in cambio di terreni) è applicata da decenni in molti Comuni. Le Regioni stanno dotandosi di una disciplina organica, in anticipo su quella nazionale, che le coinvolge praticamente tutte, anche se spesso siamo ancora alla fase dei principi. Principali beneficiari saranno gli enti pubblici che non hanno sfruttato a pieno possibilità edificatorie o hanno costruito opere di urbanizzazione secondaria (per esempio scuole o ospedali) che permettono di attribuirsi indici edificatori da

commercializzare ai privati.

Ristrutturazioni

foto="/immagini/milano/photo/202/16/5/20090316/sol2.jpg" XY="295 204" Croprect="2 17 280 175"

Sconto fiscale del 36%

Recupero sottotetti e seminterrati

Realizzazione di parcheggi

Recupero dei centri storici

Immobili con vincolo storico-architettonico

Leggi 449/1997 e 448/2001 Decreto finanze 41/1998

- Detrazione fiscale del 36% sui lavori di recupero in edifici residenziali. Lo sconto è ammesso anche per la costruzione di box nuovi e l'acquisto di immobili ristrutturati da imprese, nel limite di 48mila euro di spesa.

Legge 457/1978

- La legge e il decreto del ministro della Sanità 5 luglio 1975 fissano parametri di altezza dei locali abitativi e dei servizi: 2,7 metri per i primi e 2,4 metri per i secondi. Ci sono anche parametri di areo-illuminazione: finestre di almeno 1/8 di superficie rispetto ai pavimenti.

Norme regionali

- Creano eccezioni alle altezze minime per il recupero dei sottotetti: 2,4 metri in Abruzzo, Basilicata, Campania, Emilia Romagna, Lombardia, Piemonte, Puglia e Veneto, 2,5 metri in Val d'Aosta, 2,2 in Provincia di Bolzano, Calabria e Friuli, 2 metri in Sicilia. Ulteriori riduzioni nei Comuni montani. Quanto ai nuovi parcheggi necessari, le Regioni ne escludono la necessità o prevedono il pagamento di un contributo. Basilicata, Calabria, Liguria, Puglia, Siciliane Umbria prevedono anche il recupero di seminterrati e interrati.

Legge 122/1989

- Possibile realizzare nel sottosuolo e al pianterreno degli edifici parcheggi a pertinenza delle singole unità immobiliari anche in deroga agli strumenti urbanistici e ai regolamenti edilizi, con semplice Dia. La decisione in assemblea condominiale prevede la maggioranza dei presenti e dei millesimi. Concessioni in diritto di superficie (durata massima 90 anni) dei terreni comunali per la loro costruzione. Resta il vincolo di cessione con l'unità immobiliare di cui sono pertinenza. Iva ridotta sulle cessioni.

Legge 244/2007, articolo 1, commi 313-319

- A prescindere dalle leggi speciali a vantaggio di città come Roma o Venezia, le norme nazionali puntano sulla valorizzazione degli immobili pubblici, soprattutto se di pregio storico-architettonico, rispettando le competenze degli enti locali.

Norme regionali

- Contributi, agevolazioni urbanistiche, facilitazioni procedurali, esenzioni dai contributi di costruzione sono oggetto di una miriade di norme regionali sui centri storici delle città, che spesso accoppiano limitazioni a premi urbanistici e fiscali nell'ambito di programmi di riqualificazione urbana. Talora le norme locali avvantaggiano solo particolari realtà.

Dlgs 42/2004

- Previste agevolazioni per il possesso di immobili vincolati (Irpef e Ici ridotta) e anche per il loro trasferimento in vendita, donazione ed eredità, a compensazione dei vincoli alla ristrutturazione esistenti, che riguardano anche gli iter autorizzativi oltre all'uso di tecniche e materiali. Prevista anche la concessione di contributi al restauro.

Norme regionali

- Previsti bonus anche per gli immobili senza vincolo statale. Ad esempio, costruzioni in terra cruda in Toscana, tetti in pietra in Val d'Aosta e Liguria, città murate e superfici esterne affrescate in Veneto, borghi montani in Val d'Aosta, rustici in Piemonte, recupero dei locali storici in Friuli, Lazio, Veneto, Emilia Romagna e Lombardia.

Risparmio energetico

foto="/immagini/milano/photo/202/16/5/20090316/pannello2.jpg" XY="289 194" Croprect="0 2 282 162"

Detrazione del 55% sulle opere verdi**Contabilizzazione del calore****Realizzazione coibentazioni****Fonti rinnovabili****Pannelli fotovoltaici****Edilizia sostenibile**

Legge 296/2006, articolo 1, commi 344-361

- Detrazione del 55% prorogata a tutto il 2010 su quattro tipi di opere negli edifici esistenti: pannelli solari termici, riqualificazione globale, coibentazione di strutture e infissi, e sostituzione di caldaie. Tetti di detrazione da 30mila a 100 mila euro. Si è in attesa del regolamento su come beneficiarne.

Dpr rendimento energetico

- Il Dpr varato il 6 marzo (non ancora in Gazzetta Ufficiale) impone la contabilizzazione del calore in caso di ristrutturazione dell'impianto centralizzato e nei nuovi edifici plurifamiliari. In Piemonte sarà obbligatoria dal 2012. Contributi in Lombardia e nelle Province di Torino, Firenze e Benevento.

Dlgs 115/2008

- Nelle nuove costruzioni, esenti dalla prescrizioni volumetriche gli spessori per le coibentazioni superiori a 30 cm, fino a ulteriori 25 cm per gli elementi verticali e di copertura e 15 cm per quelli orizzontali intermedi, a patto che si raggiungano certe prestazioni energetiche. Deroga anche alle distanze legali tra costruzioni e a quelle dalle strade.

Norme regionali

- Limiti di spessore aggiuntivo (Lombardia, Umbria, Marche, Friuli e Val d'Aosta), riduzioni possibili o obbligatorie del costo di costruzione e/o degli oneri di urbanizzazione (Lombardia, Friuli, Emilia Romagna, Toscana), esenzioni di certe opere (Lombardia per le pareti ventilate e i porticati e Lombardia, Lazio e Marche per le serre), contributi (in Lombardia per le imprese e in Toscana e Valle d'Aosta per i committenti), riduzioni Ici (Puglia), deroghe alle altezze (Marche e Val d'Aosta).

Dlgs 115/2008 e decreto Sviluppo economico 18 dicembre 2008

- Per le fonti diverse dal fotovoltaico c'è un doppio incentivo: certificati verdi o tariffe onnicomprensive. Diverse le procedure urbanistiche: nessun assenso per i piccoli impianti, Dia per i medi, autorizzazione unica per gli altri.

Norme regionali

- Recepite e talora semplificate le procedure urbanistiche. In alcune Regioni agevolate particolari fonti alternative, per esempio le biomasse in Veneto e Val d'Aosta, i pannelli solari termici in Toscana, l'eolico in Puglia.

Decreto Sviluppo 19 febbraio 2007, Dm Attività produttive 28 luglio 2005

- La produzione di kw per autoconsumo (potenze fino a 200 kw) e la vendita di energia elettrica sono agevolate dalle tariffe incentivanti per 20 anni.

Norme regionali

- Bandi per l'installazione dei pannelli. In Toscana le agevolazioni hanno beneficiato 1.500 famiglie. In Piemonte grande successo del bando a favore degli impianti di piccola taglia. Riaperti i termini in Sardegna per un analogo bando.

Norme regionali

- Previsti requisiti che puntano al basso inquinamento dell'aria, delle acque, acustico, da radom. Le agevolazioni possono riguardare contributi in conto capitale e interessi, maggiori volumetrie, iter abbreviati, Ici ridotta, riduzione del contributo di costruzione.

INTERVENTO

Vecchi edifici, meglio un premio del 50%

di Claudio De Albertis* Sono oltre 3,5 milioni in Italia le abitazioni realizzate nel dopoguerra che hanno raggiunto la soglia critica di invecchiamento. Sono edifici, quasi sempre collocati nelle aree periferiche delle città, che costituiscono una emergenza sociale e ambientale. Parlare di riabilitazione urbana, quindi, non significa solo proporre una soluzione ai problemi di sicurezza statica, obsolescenza impiantistica e inefficienza energetica degli edifici, ma anche puntare a obiettivi di qualità ambientale, sostenibilità e coesione sociale.

In questo contesto si inserisce l'iniziativa del Governo che invita le Regioni a consentire interventi di integrale demolizione e ricostruzione di edifici costruiti prima del 1989, anche su area diversa, con aumento della cubatura e/o della superficie esistente fino al 30% (o del 35% in caso di utilizzo di tecniche edilizie di bioedilizia o di ricorso a energie rinnovabili).

L'iniziativa, se vedrà la luce nella versione anticipata nei giorni scorsi, rappresenta uno strumento interessante. Solo per fare un esempio, secondo i dati Istat elaborati da Assimpredil/Ance, in provincia di Milano gli edifici residenziali costruiti prima del 1989 rappresentano il 78% del totale degli edifici. E l'età media degli edifici residenziali è di 45 anni, dato che sale a 53 anni nella città di Milano.

Il tema della sostituzione dello stock edilizio, del resto, non è di facile soluzione, considerato l'elevato frazionamento della proprietà privata, la bassa capacità economica dei proprietari in contesti degradati, la scarsa propensione alla mobilità della utenza insediata, la sfiducia culturale nella possibilità di innalzare la qualità ambientale e architettonica, la rigidità normativa.

Sarà sicuramente più semplice avviare processi di "rottamazione" edilizia laddove i complessi edilizi sono di proprietà pubblica non frazionata. Troppo spesso quegli stessi edifici sono stati oggetto di interventi di semplice maquillage che hanno finito per produrre l'effetto contrario, consolidando il degrado e sprecando risorse pubbliche sempre più rare.

Come costruttori ci auguriamo che la norma in questione venga sfruttata per attivare procedure concorsuali di riabilitazione urbana aperte agli operatori privati tali da generare:

- una concentrazione finanziaria sugli obiettivi prioritari;
- una razionalizzazione della spesa pubblica e una mobilitazione di risorse private.

Infatti, il volume aggiuntivo - una volta posto in vendita - potrà in parte finanziare l'intervento pubblico e generare un virtuoso mix funzionale. Tuttavia, sulla base di modelli finanziari, è possibile calcolare come l'incremento volumetrico proposto, nel caso di interventi sul patrimonio pubblico, sia quantitativamente troppo basso per poter ricorrere solo in maniera marginale a finanziamenti pubblici. Il livello di premialità dovrebbe essere più elevato, nell'ordine del 50 per cento.

Se poi il legislatore nazionale accompagnasse il provvedimento oggi in discussione con incentivi quali la defiscalizzazione dei trasferimenti di proprietà nell'ambito dei comparti urbanistici, l'equiparazione a beni strumentali degli immobili destinati alla locazione, la rimodulazione della fiscalità sul reddito da locazione equiparandola a quella sugli investimenti mobiliari, l'eliminazione dell'Ici sul magazzino dell'impresa, le nostre città potrebbero realmente cambiare volto.

* Presidente di Assimpredil

Necessario in molti casi l'invio di questionari ai contribuenti sui dati assenti dalle dichiarazioni

Assimilati e pertinenze al buio

Ancora insufficienti gli elementi per misurare il minor gettito ICI con cui richiedere il rimborso al ministero dell'Interno. Le certificazioni sbagliate rischiano di determinare la responsabilità erariale per segretari, revisori e dirigenti degli uffici tributi

A un mese e mezzo dalla scadenza del termine del 30 aprile, sono ancora molte le difficoltà per i Comuni nel predisporre la certificazione sul minor gettito ICI con cui richiedere il rimborso al ministero dell'Interno.

La determinazione corretta del minor gettito è un obbligo per il Comune, fonte di possibile responsabilità contabile (ai sensi dell'articolo 2, commi 6 e 7 del DL 154/2008) per il responsabile dell'ufficio tributi, il segretario e i revisori. Sulla veridicità della dichiarazione vigila la Corte dei conti. La necessità che la certificazione sia asseverata dal revisore dei conti potrebbe creare notevoli difficoltà agli enti, perché per fornire tale attestazione i revisori potrebbero richiedere una verifica analitica delle singole partite che hanno determinato il minor gettito certificato dal Comune (in tal senso vanno anche le indicazioni dell'Ifel).

Sotto questo profilo, se la determinazione del minor gettito derivante dalle abitazioni principali dei residenti non appare problematica (il dato potrà essere dedotto dall'anagrafe incrociata con le dichiarazioni ICI), lo stesso non può sempre dirsi per le pertinenze e per gli immobili concessi in uso gratuito a terzi, se assimilati dai regolamenti all'abitazione principale. La maggior parte dei Comuni non posseggono questi dati, che non trovano riscontro nelle certificazioni catastali, nelle dichiarazioni ICI o nei bollettini di versamento, in cui pertinenze e assimilati rientrano tutti nel rigo «altri fabbricati».

Una strada che alcuni Comuni hanno deciso di intraprendere per colmare in tempi brevi tale lacuna è quella di una richiesta ai contribuenti, in base al DLgs 504/1992, il quale dispone (articolo 11, comma 3) che i Comuni possono inviare questionari ai contribuenti, prevedendo (articolo 14, comma 3) una sanzione fino a 256 euro nei casi di mancata restituzione o di compilazione incompleta o infedele. I tempi sono stretti, ma il Comune potrebbe inviare ai contribuenti questo questionario nelle situazioni più complesse addirittura specificando che, se l'indicazione mancata o infedele non permettesse al Comune di riportare gli immobili nella certificazione del minor gettito 2008, con conseguente perdita del trasferimento statale, l'imposta potrebbe essere recuperata nei confronti del contribuente.

In base all'articolo 6, comma 4, della legge 212/2000, secondo cui al contribuente non possono essere richiesti informazioni già in possesso dell'amministrazione, il Comune non potrebbe comunque chiedere i dati relativi all'immobile destinato ad abitazione principale di residenza, mentre potrebbero essere chiesti i dati relativi:

- all'abitazione principale, diversa dalla residenza, in cui il soggetto abbia la propria dimora abituale;
- agli immobili considerati dal contribuente come pertinenti all'abitazione principale;
- alle unità immobiliari a uso abitativo e relative pertinenze assimilate dal regolamento comunale all'abitazione principale, se non già oggetto di apposita dichiarazione ai fini ICI.

I dati relativi a tali immobili, per quanto derivanti dalle assimilazioni regolamentari, non risultano acquisibili dall'ufficio tributi (non trovando riscontro nelle dichiarazioni e nei versamenti ICI) e non risultano nemmeno nella certificazione predisposta dal Comune ad aprile 2008, che non comprendeva le unità assimilate dal Comune, che costituiscono non a caso la maggiore incognita ai fini della esatta quantificazione del minor gettito subito dai Comuni nel 2008, a seguito dell'esclusione omnicomprensiva introdotta dal DL 93/2008. A fronte di tali difficoltà, è evidente che - per quanto il modello di certificazione predisposto dall'Interno preveda esclusivamente l'indicazione del dato finale del minor gettito complessivo - i Comuni, per poter predisporre una certificazione veritiera, saranno costretti a cercare di acquisire analiticamente i dati degli immobili che i contribuenti non abbiano considerato imponibili nel 2008.

Catania, 850 milioni di euro sprecati per opere mai finite

Report accusa Scapagnini: "Dilapidati i fondi post-terremoto" Megaparcheggi mai ultimati, strade anti-tsunami in un vicolo cieco, scuole che crollano Nei quartieri popolari non viene riscossa la tassa dell'acqua: "Sono tutti voti del Pdl"

CONCETTO VECCHIO

CATANIA CHE fine hanno fatto gli 850 milioni di euro, disposti nel 2002 dal governo Berlusconi per mettere in sicurezza la città di Catania dai rischi sismici e risolvere l'emergenza traffico? Una montagna di soldi che piovvero sul sindaco Umberto Scapagnini - medico del premier, la cui amministrazione ha portato il Comune a un passo dalla bancarotta - senza che dovesse passare dal consiglio comunale. Scapagnini fu nominato commissario dell'Ufficio speciale e il tesoretto poté essere speso «per cassa e non per competenza»: in altre parole, senza alcuna rendicontazione. Sette anni dopo il bilancio è desolante. Gli 850 milioni sono stati spesi per costruire cinque megaparcheggi scambiatori: tutti abbandonati. Il più grande, il parking Fontanarossa, attaccato all'aeroporto, appaltato al consorzio Uniter, è costato 13 milioni, dopo i 5 milioni 700 mila euro sborsati per espropriare il terreno: è fermo da anni. Temendo lo tsunami- lo tsunami ! - fu realizzata in alternativa al lungomare un'ipotetica via di fuga, ma la strada, il viale De Gasperi, finisce sfortunatamente in un vicolo cieco. Le scale antincendio nelle scuole penzolano nel vuoto, le crepe nei muri mascherate da una passata di intonaco, com'è avvenuto alla scuola Brancati, sul punto di crollare. E le caserme, gli ospedali, i palazzi strategici della città più sismica d'Europa? Perché non sono stati messi a norma? Il destino incerto di questi 850 milioni - ma secondo una relazione del capo della Protezione civile Guido Bertolaso si tratterebbe di una cifra compresa tra 1,5 e 2 miliardi di euro: fondi avanzati dalla legge 433/1990 - è stato denunciato ieri sera da "Report", la trasmissione di Milena Gabanelli su Rai3, con un'inchiesta di Sigfrido Ranucci, "I Viceré".

Quando piove il Villaggio Goretti sembra il Canal Grande e gli abitanti lo circumnavigano in gondola con amaro fatalismo: « Semu consumati ». Siamo rovinati. Si poteva sistemare con i fondi Fas, ma i 140 milioni concessi ad ottobre dal Cipe sono stati utilizzati per salvare il municipio dalla bancarotta. Un salvataggio che fa ancora piangere di rabbia i sindaci virtuosi. Catania è una buona metafora del Mezzogiorno d'Italia. Benché sul lastrico, impazzita di traffico - i pochi vigili stanno al cellulare mentre tutt'intorno gli scooter transitano impuniti senza casco - sommersa da cumuli d'immondizia e con i cani randagi che percorrono indisturbati il centro storico, come denuncia un fotoservizio dell'onorevole Enzo Bianco, da sempre vota per Berlusconi.

"Report" rivela che la società dedita alla riscossione dei tributi dell'acqua, la Sidra, vanta crediti con il Comune per 22 milioni di euro poiché le varie giunte si sono rifiutate per anni di riscuotere la tassa nei quartieri popolari, serbatoi di voti del centrodestra. La Sidra spende migliaia di euro per singolari sponsorizzazioni: il concorso di Miss Muretto, le feste dei zampognari di Lentini, castagne e ciondoli. «Ma lo volete capire che l'83 per cento della città non sta con voi» urla il sindaco Raffaele Stancanelli (An), durante un incontro con l'associazione Cittàinsieme, punta avanzata della società civile.

Stancanelli ha appena stanziato 553 mila euro per contribuire alla festa di Sant'Agata. Un miliardo di vecchie lire sono un mucchio di quattrini in un municipio che aveva accumulato debiti per quasi un miliardo di euro, le cui aziende partecipate lamentano passivi pari a 120 milioni di euro.

La mafia governa molti gangli vitali della città. Il 12 marzo è cominciato il processo al clan Santapaola, che sino al 2005 avrebbe controllato la rutilante festa di Sant'Agata per accrescere così il proprio prestigio.

Nel circolo Sant'Agat la tessera numero uno era di Nino Santapaola, la numero due di un altro mafioso, Enzo Mangion. «Che significa? Sempre un cittadino catanese è?», commentano i devoti. I Santapaolaei Mangion sorreggono le reliquie, dirigono la processione dal cereo, come dimostrano le foto allegate agli atti del dibattimento. Nel 2004 la candelora venne fatta fermare nei pressi dell'abitazione di Giuseppe Mangion, detto "U zu Pippu", scarcerato tre mesi prima dal carcere di Pisa. Esplosero fuochi d'artificio, spararono botti. Una

città dove le regole del gioco sono truccate, denuncia la Gabanelli. Ogni tanto nel filmato fa capolino Scapagnini, affabile, suadente. «Berlusconi vivrà più di cent'anni in buone condizioni». Il premier, rivela una farmacista del centro, si rifornisce da loro. Lei prepara con le sue mani un farmaco miracoloso. A che serve, le chiede Ranucci con la telecamera nascosta: «Ha anche un'azione tipo endorfine che rassereni e poi potenzia anche il coso muscolare...»

Immagine della crisi BERLUSCONI Nonostante la bancarotta causata dalla giunta Scapagnini la città ha votato in massa per il centrodestra MAFIA SU S.AGATA È in corso il processo al clan Santapaola: «Controllava la festa della santa patrona», dicono i giudici CANI RANDAGI I cani randagi nella centrale piazza Stesicoro IL SINDACO Raffaele Stancanelli sindaco dopo Scapagnini: la sua giunta ha stanziato 500mila euro per la festa di S.Agata

foto="REP/NZ/images/NZ19foto3.jpg" xy="" cropect=""

foto="REP/NZ/images/NZ19foto2.jpg" xy="" cropect=""

foto="REP/NZ/images/NZ19foto4.jpg" xy="" cropect=""

@ PER SAPERNE DI PIÙ www.report.rai.it www.cittainsieme.it

Foto: SALOTTO BUONO Piazza Duomo a Catania sede del Comune una roccaforte del Pdl

Foto: DENUNCIA Milena Gabanelli

DA OGGI ALLA CAMERA

Federalismo in Aula I dubbi dei democratici

- ROMA - DA OGGI il federalismo fiscale è in discussione in Aula alla Camera. E il disegno di legge che è uscito dalle commissioni Bilancio e Finanze di Montecitorio si presenta molto modificato rispetto a quello approvato da Palazzo Madama, dove tornerà per la terza lettura. Molte delle limature al testo, una tra tutte la cancellazione dell'aliquota riservata Irpef per le Regioni per le spese relative alle funzioni essenziali, tra l'altro, hanno recepito richieste provenienti dall'opposizione. Ma se l'Idv sembra poter confermare il voto finale favorevole in commissione e l'Udc dovrebbe orientarsi sul no, il Pd non ha ancora sciolto la riserva su quello che sarà il suo atteggiamento in Aula. La decisione verrà presa in una riunione del gruppo che si terrà domani e molto dipenderà dalla disponibilità che il governo manifesterà sui nodi che i Democrats ritengono ancora irrisolti. Tra gli altri la definizione dei Lep (i livelli essenziali delle prestazioni) e la riconduzione anche delle spese 'non Lep' delle Regioni alla perequazione o ancora, più certezze sulla 'road map' del provvedimento. E determinante sarà anche l'atteggiamento del governo sulla mozione che punta a dare respiro ai Comuni chiedendo certezza sui rimborsi delle mancate entrate dell'Ici.

L'iter parlamentare

Oggi federalismo in Aula Calderoli alla prese con il nodo autonomie

Da oggi il federalismo fiscale sarà in discussione in Aula alla Camera. E il disegno di legge che è uscito dalle commissioni Bilancio e Finanze di Montecitorio si presenta molto modificato rispetto a quello approvato da Palazzo Madama, dove tornerà per la terza lettura.

Molte delle limature al testo, una tra tutte la cancellazione dell'aliquota riservata Irpef per le Regioni per le spese relative alle funzioni essenziali, tra l'altro, hanno recepito richieste provenienti dall'opposizione. Ma se l'Idv sembra poter confermare il voto finale favorevole in commissione e l'Udc dovrebbe orientarsi sul no, il Pd non ha ancora sciolto la riserva su quello che sarà il suo atteggiamento in Aula. La decisione verrà presa in una riunione del gruppo che si terrà martedì. Tra gli altri la definizione dei Lep (i livelli essenziali delle prestazioni) e la riconduzione anche delle spese "non Lep" delle Regioni alla perequazione o ancora, più certezze sulla "road map" del provvedimento. Nel frattempo il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, dovrà sciogliere un "nodo" importante, rimasto finora irrisolto nel testo: quello delle regioni a statuto speciale e degli strumenti per applicare anche a loro le norme contenute nel ddl.

FEDERALISMO

Il Pd chiede di sapere quanto costerà

DALL'INVIATO

CERNOBBIO. A parole sul federalismo quasi tutti d'accordo. I guai cominciano quando si entra nel merito dei problemi. La conferma si è avuta nel Forum di Cernobbio che ha avuto come protagonisti, prima del discorso finale di Berlusconi, il ministro Brunetta, il suo predecessore Linda Lanzillotta e il segretario della Uil Angeletti. Il presidente della Confindustria, Carlo Sangalli, ha lanciato un monito: «Bisogna completare presto e bene alcune riforme strutturali e quella del federalismo fiscale è ineludibile». Tuttavia andrebbe contestualizzata «con la riforma altrettanto ineludibile della spesa pubblica». L'ex ministro del governo Prodi, Linda Lanzillotta ha risposto che occorre «coniugare il federalismo con l'identità nazionale, senza allentare il senso di nazione». E' necessario «mettere mano alla nuova articolazione con il principio di sussidiarietà». Anche se si è astenuto al Senato, il Pd annuncia alla Camera un atteggiamento differente. «Vogliamo vedere i conti che Tremonti ha negato, valutare il peso della spesa e la redistribuzione delle risorse. Col crollo delle entrate fiscali quale impatto avrà il federalismo?» si è chiesto la Lanzillotta.

Il ministro Brunetta ha invece affermato che in Italia il federalismo esiste già ma si tratta di un federalismo «bastardo, sprecone e piagnone», simbolo di un «Paese inefficiente» che moltiplica i suoi centri di spesa. Brunetta ha usato parole severe verso l'assenteismo degli insegnanti «che con me è calato moltissimo». Ha anche puntato il dito sulle «Iri locali» che hanno fatto «nefandezze» annunciando che la crisi sarà l'occasione «per tagliare sprechi e inefficienze». Ha fornito una notizia che non piacerà ai precari: «Non farò una moratoria dei licenziamenti nel pubblico impiego. Quando ne sento parlare, metto mano alla pistola perché lo stato non è il grande ammortizzatore».

Il segretario della Uil, Luigi Angeletti, ha riconosciuto che il federalismo può essere una risposta alle «esigenze di responsabilità e di potere di spesa» oggi ingigantita dalla sovrapposizione di enti e organismi. Angeletti si è detto d'accordo con Bonanni (Cisl) per il patto anti-evasione fiscale. (v.l.)

VERSO IL FEDERALISMO

Calderoli loda il Fvg «Modello da seguire ma stop ai privilegi»

Oggi vertice ministro-Regioni autonome Tondo: «La specialità non si tocca»

/Ballico a pagina 2 **TRIESTE** Il testo sul federalismo fiscale approda in aula a Montecitorio: domani è previsto il voto finale. Intanto il ministro Roberto Calderoli incontra oggi a Roma i presidenti delle Regioni e delle Province autonome: sul tavolo le preoccupazioni di queste ultime per la propria specialità che la riforma federalista potrebbe intaccare. «Il Friuli Venezia Giulia - dice Calderoli in una lusinghiera intervista - è un esempio da seguire. Trieste mette sempre in primo piano il buon senso e gestisce le proprie prerogative senza confonderle con i privilegi. Con voi si potrà aprire una trattativa equilibrata». Il governatore Renzo Tondo ringrazia, ma avverte: «La specialità non si tocca».

Galan in campo con i sindaci «Irpef ai Comuni»

Il governatore del Veneto si schiera con i sindaci Il movimento dei sindaci veneti che si battono per trattenere nei Comuni il 20 per cento dell'Irpef ora ha l'appoggio formale del presidente della Regione, Giancarlo Galan. Il governatore del Pdl ha infatti messo la propria firma, a Borgoricco nel Padovano, sulla petizione che appoggia il progetto di legge voluto da oltre 200 sindaci veneti, che con questa misura vorrebbero recuperare anche i mancati introiti dell'Ici. «Mi auguro», ha detto Galan, «che per quanto ci riguarda la riforma del federalismo fiscale rappresenti un beneficio reale per il Veneto; comunque oggi ho firmato a sostegno di una proposta di legge promossa dal movimento dei sindaci del 20 per cento dell'Irpef». Galan ha ricordato il proprio sostegno al federalismo fiscale. «Ma», ha aggiunto ieri, «ho anche detto che il Veneto non è più disposto ad accettare le ingiustizie che umiliano la nostra gente, le imprese, l'impegno ad amministrare in modo virtuoso. Ci è difficile immaginare una versione del federalismo fiscale talmente gracile, da rendere ancora più amara la nostra delusione se solo si confrontino i dati del Veneto con quelli delle regioni a statuto speciale e delle regioni del centro sud che dietro il paravento della solidarietà dissanguano i nostri bilanci». Anche il deputato dell'Udc Antonio De Poli ha firmato per la proposta di legge sul 20 per cento dell'Irpef ai Comuni a Carmignano di Brenta (Padova), comune dove risiede, e dove in meno di tre ore sono state raccolte oltre 400 firme. «I comuni del Veneto versano ogni anno allo Stato oltre 11 miliardi di euro», ha affermato De Poli, «e ricevono appena 800 milioni, per cui l'Udc è al fianco dei nostri sindaci». E oggi in aula a Montecitorio comincia la discussione sul federalismo fiscale. Il disegno di legge uscito dalle commissioni Bilancio e Finanze della Camera si presenta con molte modifiche rispetto al testo approvato da Palazzo Madama, dove tornerà in terza lettura. Intanto, il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, dovrà sciogliere un nodo rimasto finora irrisolto nel testo: quello delle regioni a statuto speciale e degli strumenti per applicare anche a loro le norme contenute nel ddl. Oggi il ministro incontra i rappresentanti delle autonomie speciali per provare a mettere a punto un emendamento su quel punto.

E la Camera oggi discute di federalismo fiscale

Calderoli alle prese con il nodo delle autonomie speciali. Domani il Pd decide sul voto

ROMA. Da oggi il federalismo fiscale sarà in discussione alla Camera. Il disegno di legge che è uscito dalle commissioni Bilancio e Finanze di Montecitorio si presenta molto modificato rispetto a quello approvato da Palazzo Madama, dove tornerà per la terza lettura. Molte delle limature al testo, una tra tutte la cancellazione dell'aliquota riservata Irpef per le Regioni per le spese relative alle funzioni essenziali, hanno recepito richieste provenienti dall'opposizione. Ma se l'Idv sembra poter confermare il voto finale favorevole e l'Udc dovrebbe orientarsi sul no, il Pd non ha ancora sciolto la riserva su quello che sarà il suo atteggiamento in Aula. La decisione verrà presa in una riunione del gruppo che si terrà domani e molto dipenderà dalla disponibilità che il governo manifesterà sui nodi che i Democrats ritengono ancora irrisolti. Tra gli altri la definizione dei Lep (i livelli essenziali delle prestazioni) e la riconduzione anche delle spese "non Lep" delle Regioni alla perequazione o ancora, più certezze sulla "road map" del provvedimento. E determinante sarà anche l'atteggiamento del governo sulla mozione a prima firma Franceschini che verrà discussa in Aula contestualmente al ddl, che punta a dare respiro ai Comuni chiedendo certezza sui rimborsi delle mancate entrate conseguenti alla cancellazione dell'Ici e lo sblocco di fondi per gli investimenti. Anche se non manca qualche "mosca bianca" che vorrebbe che il Pd votasse a favore del provvedimento, la scelta si giocherà tra l'astensione e il no. Dal Pd, infatti, pur rilevando i passi in avanti compiuti sul testo, si sottolinea che diverse questioni restano comunque aperte. Tra queste, da sciogliere, il nodo delle regioni a statuto speciale e degli strumenti per applicare anche a loro le norme del ddl.

Zone franche urbane a secco

I 100 milioni di euro che dovevano essere destinati alle Zone franche urbane (Zfu) sono ora congelati in attesa della definizione del nuovo Fondo per economia reale. A una già lenta procedura per la definizione delle zone e l'entrata in operatività si somma ora l'incertezza sulla disponibilità dei fondi e, comunque, un sicuro allungamento dei tempi. Nella riunione dello scorso 6 marzo è stata comunque valutata la relazione proposta dal ministero dello sviluppo economico per l'individuazione e allocazione delle risorse per le Zfu. Uno strumento utile per le imprese al fine di valutare la reale entità delle risorse a disposizione (si va da un massimo di 3.676.925,39 euro per Catania a un minimo di 1.294.680,97 euro per Ventimiglia) e individuare con esattezza la localizzazione della Zfu, considerato che contiene un elenco dettagliato delle sezioni censuarie comunali ricadenti nelle aree agevolate. Le Zfu permettono di accedere a contributi fino a 600 mila euro all'anno per le nuove imprese, fino a 200 mila euro per le imprese già esistenti. Si tratta di esenzioni da Ires, Irap, Ici e oneri sociali di imposta per le aziende che avviano la propria attività nelle zone di città caratterizzate dal degrado urbano e sociale selezionate. Nei limiti del «de minimis» (massimo 200 mila euro in tre anni), le agevolazioni sono applicabili anche a favore delle piccole e micro imprese già operanti nelle Zfu, secondo le condizioni, i limiti e le modalità di applicazione che saranno determinate con un decreto del ministero dell'economia e delle finanze. L'agevolazione è comunque sottoposta al vaglio della Commissione europea, dopodiché diventerà operativa a tutti gli effetti. Il tetto massimo fissato per le Zfu imporrà con tutta probabilità la necessità di attuare una procedura di richiesta tramite istanza delle agevolazioni fiscali e contributive, con possibilità quindi di rimanere comunque a bocca asciutta anche in presenza di tutti i requisiti per l'ottenimento dell'agevolazione. Le Zone franche urbane (Zfu) sono Catania, Gela, Erice in Sicilia; Crotone, Rossano e Lamezia Terme in Calabria; Matera in Basilicata; Taranto, Lecce e Andria in Puglia; Napoli, Torre Annunziata e Mondragone in Campania; Campobasso in Molise; Cagliari, Quartu Sant'Elena e Iglesias in Sardegna; Velletri e Sora in Lazio; Pescara in Abruzzo; Massa Carrara in Toscana; Ventimiglia in Liguria. Stop all'Ires. Si potrà beneficiare di un'esenzione dalle imposte sui redditi (Ires) per i primi cinque periodi di imposta. Per i periodi di imposta successivi, l'esenzione sarà limitata come segue: per i primi cinque al 60%, per il sesto e settimo al 40% e per l'ottavo e nono al 20%. L'esenzione sull'Ires spetterà fino a concorrenza dell'importo di 100 mila euro del reddito derivante dall'attività svolta nella zona franca urbana, maggiorato, a decorrere dal periodo di imposta in corso al primo gennaio 2009 e per ciascun periodo di imposta, di un importo pari a euro 5 mila, ragguagliato ad anno, per ogni nuovo assunto a tempo indeterminato, residente all'interno del sistema locale di lavoro in cui ricade la zona franca urbana. Stop a Irap e Ici. L'agevolazione riguarderà anche Irap e Ici. L'esenzione dall'imposta regionale sulle attività produttive spetterà per i primi cinque periodi di imposta, fino a concorrenza di euro 300 mila, per ciascun periodo di imposta, del valore della produzione netta. L'esenzione dall'imposta comunale sugli immobili, a decorrere dall'anno 2008 e fino all'anno 2012, sarà valida per i soli immobili siti nelle zone franche urbane dalle stesse imprese posseduti e utilizzati per l'esercizio delle nuove attività economiche. Stop al versamento dei contributi. Per i primi cinque anni di attività, è previsto anche l'esonero dal versamento dei contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente. Tale esonero spetterà, nei limiti di un massimale di retribuzione che sarà definito con decreto del ministro del lavoro e della previdenza sociale, solo in caso di contratti a tempo indeterminato, o a tempo determinato di durata non inferiore a 12 mesi. Inoltre, dovrà essere rispettata la condizione che almeno il 30% degli occupati risieda nel sistema locale di lavoro in cui ricade la Zona franca urbana. Per gli anni successivi l'esonero sarà limitato come segue: per i primi cinque al 60%, per il sesto e settimo al 40% e per l'ottavo e nono al 20%. L'esonero spetta, alle medesime condizioni, anche ai titolari di reddito di lavoro autonomo che svolgono l'attività all'interno della zona franca urbana.

Aiutini da dimenticare

Tremonti cambia registro. Stop alle agevolazioni a pioggia. I fondi per le aree svantaggiate alle infrastrutture. O a tappare i buchi

Basta fondi a pioggia. Le (poche) risorse disponibili devono essere impiegate per tappare le voragini più gravi aperte dalla crisi economica o per interventi sulle infrastrutture del paese. Sembra essere questo l'orientamento sempre più convinto del ministro dell'economia Giulio Tremonti. E infatti, non si erano ancora riposte le urne elettorali che i fondi del Fas (Fondi per le aree svantaggiate) venivano dirottati a finanziare il prestito ponte per Alitalia. Il primo atto importante del governo Berlusconi fu la cancellazione dell'Ici sulla prima casa. E anche qui si attinse in gran parte a fondi destinati alle aree svantaggiate. Con il dl 112 parte della programmazione di spesa delle regioni sul piano di sostegno 2007-2013 è stata cancellata dal governo Berlusconi. Poi venne la necessità di coprire i buchi di bilancio dei comuni di Roma e Catania. Ora l'idea è quella di un fondo per l'economia reale che finirà per assorbire risorse già destinate al recupero dei siti inquinati (2 miliardi), ai contratti di sviluppo per le aree del Mezzogiorno (1,8 miliardi), al programma per «industria 2015», alla banda larga, alle fonti rinnovabili e così via. Anche i 100 milioni di euro destinati alle zone franche urbane, approvati nell'ultima riunione del Cipe, sono stati congelati nel giro di poche ore. E una parte dei fondi europei per la formazione è andata a finanziare la cassa integrazione. Altri 9 miliardi sono andati a rimpolpare il fondo per gli ammortizzatori sociali e quello per le infrastrutture. La conseguenza è che sono praticamente bloccati i bandi relativi alle poche risorse ancora rimaste. Tanto che molte imprese, soprattutto al Sud, destinatarie di questi incentivi, stanno cominciando ad arrancare. È questo il prezzo necessario per arrivare a realizzare il progetto di Tremonti che sembra avere in mente un fondo unico destinato a incanalare tutte le risorse necessarie per fronteggiare la crisi. Anche a costo di svuotare le competenze e le risorse del ministero per lo sviluppo economico. Un'idea saldamente ancorata alla necessità di porre rimedio alle urgenze ineludibili imposte dall'attuale congiuntura, che però significa rinunciare a nuovi stanziamenti agevolativi per concentrarsi su interventi tampone. Mettendo così a rischio gli investimenti già programmati dalle imprese. E innescando una logica di ritardi che sta mettendo in difficoltà molte aziende. In un momento in cui il nemico più insidioso è il pessimismo, non è un bel segnale.